CANNES: Scoppia la «grana» dell'esclusione di membri italiani dalla giuria

Sotto accusa il Festival: l'Italia è stata «punita»?

Favre-Le Bret smentisce: gli risponde Mario Soldati - Non è gradita alla Francia la nomina di Sadoul per Venezia? - Sullo schermo «La carovana bianca», ottimo film sovietico sul dissidio tra una comunità di pastori e un giovane che sceglie la grande città, e «La donna scimmia» di Marco Ferreri

CANNES — L'attrice svedese Ingrid Thulin conversa con J. P. Belmondo

CANNES — Ugo Tognazzi, a Cannes per il film «La donna scimmia» di cui è protagonista, dà una dimostrazione di arte culinaria sulla spiaggia: il fotografo lo ha sorpreso mentre, dopo averli cucinati, mangia una abbondante porzione di «bucatini» (telefoto)

Dal nostro inviato

CANNES, 4.

Ogni festival ha i suoi scandali, di varia grandezza. Tra quelli di Cannes 1964, va collocata, insieme con l'esclusione dalla rappresentanza francese della Vita alla rovescia *di Alain Jessua, l'assenza di giurati italiani dalla commissione, presieduta da Fritz Lang, che dovrà attribuire i premi. Il direttore del Festival, Favre-Le Bret, ha convocato oggi nella tarda mattinata i giornalisti nostrani per ripetere loro la tesi ufficiale: invitati, per l'Italia, Monica Vitti e Vittorio De Sica a far parte della Giuria, entrambi avevano accettato in un primo momento, ed entrambi, per ragioni di lavoro o per altri motivi, hanno poi disdetto l'impegno. Perchè la Vitti e De Sica? Perchè, essendosi deciso che a giudicare i film fossero gli esponenti delle categorie professionali al nostro paese era toccato di fornire, diciamo così, un attore (cioè un'attrice) e un autore. La ristrettezza del tempo avrebbe impedito, dopo il rifiuto della Vitti e di De Sica, di sostituire le loro persone con altre equipollenti.*

Non vi sono state, dunque, pressioni politiche a danno dell'Italia? Si era mormorato, e si mormora ancora, che il ministro francese della Cultura Malraux, abbia preso cappello perchè la Mostra di Venezia ha designato quale membro della propria giuria, quest'anno, lo illustre critico e storico del cinema, Georges Sadoul, sgradito al governo di Parigi in quanto marxista e comunista. Donde la inqualificabile rivalsa. Favre-Le Bret ha risolutamente negato che il Festival abbia subito interventi dall'alto di questo genere, aggiungendo, con un virtuoso sussulto, che egli non permetterebbe a chicchessia di ficcare il naso nelle faccende di Cannes. Mentre qualche collega muoveva contestazioni, senza riuscire ad ottenere maggiori chiarimenti, Mario Soldati, presidente quest'anno della giuria di Venezia, ma qui in veste di critico, introduceva la sua voce autorevole nel dibattito: «Non vi possono essere state pressioni politiche... In Francia, tutti lo sanno, nessuno fa più politica...». Favre-Le Bret ha sorriso dapprima, come per ringraziare di un aiuto prestatogli; poi ha guardato il viso del nostro scrittore, vi ha colto un'ombra evidente d'ironia, ha chiesto spiegazioni all'interprete, e, rabbuiatosi, ha in fretta chiuso la conferenza stampa.

L'Italia era oggi al centro delle polemiche, oltre che per l'«affare» della giuria, anche quale protagonista, insieme con l'URSS, delle proiezioni della rassegna. La donna scimmia di Marco Ferreri è stata accolta con discreti consensi: più vivi, comunque, alla scena della morte di Maria, la povera barbuta, che al termine del finale voluto dall'autore: dove si vede (coerentemente, secondo noi, con l'assunto) il protagonista maschile, Antonio, speculare sui cadaveri della moglie e del mostruoso figlioletto. Questo finale, come è noto, è stato reintegrato dopo i tagli unilaterali imposti dal produttore Carlo Ponti in alcune città italiane. Ma abbiamo appreso, intanto, che l'edizione americana della Donna scimmia *avrà una conclusione del tutto diversa, secondo i voleri del produttore associato Joe Levine: Maria darà alla luce un figlio perfettamente normale, perderà ella stessa il suo selvatico aspetto, resterà incinta di nuovo; e Antonio si sobbarcherà cristianamente alle dure fatiche necessarie per mantenere la famigliola. Può darsi che per le platee d'oltre oceano tutto ciò risulti edificante e consolante. Ma è triste che Ferreri si sia acconciato a manipolare in siffatta maniera il frutto del suo lavoro. I retroscena della* Donna scimmia *sotto tale profilo, diventano più raccapriccianti della emblematica vicenda narrata sullo schermo. Ma di questo non si è parlato nel consueto incontro con i giornalisti; che hanno preferito domandare ad Annie Girardot, presente — e applauditissima — insieme con Ferreri e Tognazzi, quante ore avesse occupato per sistemarsi sulla faccia la sinistra truccatura.*

La carovana bianca, *primo dei due film che rappresentano l'URSS al Festival, è un prodotto della cinematografia georgiana: autori, attori, tecnici appartengono tutti alla Repubblica sovietica di Georgia; e georgiana è la lingua che i personaggi parlano, con stupore di qualche nostro collega, forse convinto dell'esistenza di un solo idioma (il russo) nelle terre del socialismo. Prettamente nazionale, quantunque inserito in un contesto problematico più vasto, è pure il tema della vicenda: i pastori di un villaggio di montagna conducono le loro greggi al piano, lungo le rive del Caspio, per il pascolo invernale. Il loro capo è un uomo adusto e taciturno, legato ai costumi e alle tradizioni, mentre il maggiore dei suoi figli, Ghela, sogna il lavoro e la vita delle città. Ghela s'innamora di Maria, una graziosa ragazza impiegata nel vicino stabilimento ittico, e vorrebbe che lei lo seguisse nel suo tendenziale urbanesimo; Maria, però, si sente radicata in quei luoghi, e Ghela finirà con l'abbandonare anche lei. Un uragano si abbatte sulla zona, il padre di Ghela, nel tentativo di salvare le bestie, viene da esse travolto e ucciso. Avvertito della disgrazia, il figlio ritorna alla comunità cui voleva sottrarsi; gli amici di un tempo, il fratello più piccolo, la stessa Maria lo guardano con amaro disprezzo, come un traditore.*

V'è, nella Carovana bianca, *una certa schematizzazione del contrasto che divide lo smanioso Ghela dai suoi compagni, nomadi per natura e per carattere. Si direbbe, di più, che, pur riconoscendo al giovane la bontà di alcuni argomenti, i registi Eldar Scenghelaia e Tomas Meliava simpatizzino senz'altro per le abitudini patriarcali degli allevatori di pecore, per la loro morale schietta ma un po' rigida, per la campagnola semplicità ch'essi dimostrano. E, sulla moderna pertinenza di una dialettica siffatta, ci sarebbe da discutere. Ma innegabile è il garbo del racconto: l'amore sincero col quale è vista ed espressa la bellezza del paesaggio, la spregiudicatezza e la delicatezza, insieme, onde viene tratteggiato il rapporto sentimentale fra Ghela e Maria: l'esatto taglio della sceneggiatura di Marat Eliozischvili, la disinvolta e spesso mordente qualità delle riprese — suggestiva la sequenza della tempesta, ben calibrata sempre la fotografia in bianco e nero di Tito Kaloziscvili — certificano la maturità di quanti hanno collaborato alla riuscita dell'opera. Che ha un suo punto di forza, poi, nella recitazione: tra gli interpreti, bisognerà citare almeno Imet Kokhiani, Spartak Bagascvili, Dodo Abascidze e, soprattutto, Ariadna Schenghelaia, una fanciulla davvero incantevole, dal musicale nome cechoviano e dalla calda, bruna venustà. Alla* Carovana bianca, *il pubblico del Festival ha decretato un successo assai cordiale.*

Aggeo Savioli

In fase di studio a Milano

Un «cabaret» dedicato alla vita di fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Che una inchiesta sulla vita di fabbrica venga condotta da sindacalisti, sociologhi, economisti o giuristi, non ha davvero nulla di sorprendente. E' nella normalità: e magari se ne facessero di più! Sorprendente è invece che a realizzarla siano degli uomini di teatro, dei registi, degli attori, degli scrittori. Più sorprendente ancora sarà sapere che scopo di questa inchiesta è quello di fare del *cabaret*. Un gruppo di attori e scrittori, capeggiati dal regista Virginio Puecher, si propone, infatti, di trarre soggetti per gli «sketches» di un prossimo spettacolo dal mondo della fabbrica, dalla vita operaia. Spettacolo che verrà poi presentato in cooperative, circoli culturali, case del popolo, alla ricerca di un pubblico nuovo. Ricerca di un pubblico nuovo, che significa ovviamente anche ricerca di un linguaggio e di una tematica nuovi, che valgano ad instaurare un tipo «diverso» di *cabaret*. Diverso da quello che si è fatto in questi anni in Italia, con spettacoli di canzoni e scenette molto raffinate, intellettualistiche, opere di musicisti e parolieri-letterati, ben lontani dalla realtà del lavoro. A questo proposito, i nostri amici Ezio Marano e Roberto Pistone, due attori della giovane generazione che hanno già alle loro spalle una buona carriera di teatranti, sono intransigenti. Parlando della loro iniziativa pare persino si sentano dei missionari: col loro gruppo partecipano a riunioni in sezioni di partiti di sinistra, circoli culturali periferici, vanno nelle fabbriche. E raccolgono appunti che poi discutono tra loro in lunghe sedute, con un lavoro, ci dicono entusiasti, da autentica équipe, un lavoro collettivo. Una parola uno, una battuta un altro, un particolare scenico un terzo; ed ecco configurarsi uno «sketch» per il loro spettacolo.

Il loro discorso non manca di accenni polemici nei confronti degli altri *cabaret* di questi anni in Italia, accusati di voler esser soltanto «spettacolo», che va bene per tutti, in sale che raccolgono pubblici troppo eterogenei dal punto di vista sociale. La satira, qui, secondo loro, rimarrebbe troppo divertimento superficiale, sarebbe quindi troppo facile e generica. Non condividiamo queste riserve, convinti come siamo che se le vie dello spettacolo sono infinite, uno deve essere per il *cabaret* il mezzo per raggiungere certi scopi, e cioè il divertimento, il gusto del gioco rapido e pungente, la fantasiosità degli accostamenti, la spregiudicatezza della parodia, indispensabili veicoli per le idee che si vogliono esprimere.

— Non c'è pericolo che le vostre inchieste operaie si traducano, diventando «sketches», in qualcosa di programmatico, di propagandistico, oppure si tingano di paternalismo nella denuncia di certi mali, o diventino irrispettosi scherzi?

— No — rispondono Pistone e Marano — faremo di tutto per evitare questi rischi. Vuoi un'idea di come lavoriamo? Ecco: in una azienda apprendiamo questo caso vero. Che in un locale lavorano alcuni operai in certe macchine. Il locale è umido; le malattie causate da questa condizione di lavoro peposa si susseguono regolarmente. Raffreddori, bronchiti, polmoniti, dolori artritici. Gli operai protestano per il locale umido; ma non succede niente. Un giorno arriva un ispettore, scopre su una macchina delle macchie di ruggine, e nel giro di poche ore il locale viene fatto sgombrare. Ebbene: da un fatto vero come questo noi stiamo estraendo uno «sketch», cercando di sintetizzare il succo in una breve scena, tagliente e spietata. E cercando di «raccontare» il fatto nel modo più divertente possibile. Non ne faremo dunque una specie di comizio; ma nel giro di poche battute vorremmo dare un'idea satirica sulla condizione operaia in Italia.

— D'accordo. Qualcuno potrebbe però obbiettarvi che se andate a raccontare storielline del genere in evidente chiave di denuncia alla gente che frequenta case del popolo, circoli operai, e via dicendo, non farete che dirle cose che già sa.

— A parte il fatto che non è vero che già le sappia, o per lo meno che le abbia sempre presenti, ti diremo che noi non faremo soltanto questo. Col maggior tatto possibile, ma anche con la più aperta spregiudicatezza, indicheremo anche certi aspetti negativi del comportamento operaio. Per esempio, facendo uno «sketch» della storia vera dei lavoratori di una fabbrica, che hanno il camice bianco, mentre gli impiegati lo hanno azzurro; e descrivendo la folle smania di alcuni operai di cambiare il loro camice da bianco in azzurro, cioè di diventare impiegati, noi tenteremo una satira di un certo arrivismo di tipo piccolo-borghese. Un altro esempio: abbiamo domandato a molti lavoratori di fabbriche milanesi che cosa ne pensano dei razzisti americani. Li hanno naturalmente condannati, esprimendo sentimenti di fraternità per i negri. Ma quando abbiamo chiesto loro che cosa ne pensano dei meridionali che vengono in alta Italia, li abbiamo sentiti affermare, in qualche caso, il desiderio che — proprio perchè «terroni» — se ne tornino ai loro paesi. E perchè allora da simili risposte non trarre la suggestione per uno «sketch» che possa, nei suoi limiti s'intende, chiarire certe idee, sgombrare il campo da certe prevenzioni, sfatare delle superstizioni che si annidano ancora nell'animo dei lavoratori?

— Farete dunque del *cabaret* che si vuol porre «dal punto di vista del popolo» e che sia anche, in questo senso, autocritico. Certo, qui ci sono temi a non finire...

— Ma sì: dalla vita affettiva e sessuale ai problemi religiosi, dai temi di un «tempo libero» troppe volte sciupato alla mania succube della televisione... Tieni presente anche che i primi ad imparare un sacco di cose siamo noi. E poi: siamo in una fase sperimentale assoluta. Prima di partire con uno spettacolo tutto costruito così (e avverrà, speriamo in ottobre) faremo dell'altro lavoro di teatro, tutti insieme, noi del gruppo, sugli schemi tradizionali.

a. l.

Saggio al Valle

Il balletto come forma popolare

Il «Teatro popolare del balletto» darà questa sera, alle ore 21, una rappresentazione di saggio al Teatro Valle, destinata alla stampa romana ed a quanti hanno vivi interessi per il balletto (i biglietti di invito si ritirano presso l'ARCI, in via degli Avignonesi, 12). E' il primo spettacolo a Roma di questa istituzione fondata nel 1955 da Pieter Van Der Sloot, coreografo e ballerino olandese, e dal pittore e scenografo Vittorio Rossi, i quali si sono posti i fini di creare opere coreografiche in piena rispondenza alla cultura, alla tradizione, agli ideali e ai sentimenti nazionali; in questo senso soprattutto va intesa la definizione di «teatro popolare» oltreché per gli aspetti programmatici che riguardano la conquista di un largo pubblico (un largo pubblico, invita questa sera al «Valle») il cui contributo è determinante per le sorti e la rinascita del balletto in Italia. La compagnia ha svolto in questi anni lunga ed intensa attività presentando spettacoli in ogni parte d'Italia non ad una *élite*, ma ad un pubblico piuttosto vasto e, ci si consenta di dire, «popolare»: ai lavoratori delle fabbriche dell'Italsider nelle maggiori città italiane e nei centri storici.

Il programma di questa sera comprende cinque composizioni di Pieter Van Der Sloot: *Levate gli occhi e resguardate* (*Lauda* umbra del XIII secolo, con testi e musica di ignoti autori del tempo); *La morte del cervo* (musica di Debussy e testo di D'Annunzio); *Lettere di un condannato a morte della Resistenza*; *Dithyrambos* (musica di Renzo Rossellini); *Achille* (musica di Scriabin).

le prime

Musica

Pierre Boulez alla Filarmonica

Con un concerto esemplare, aperto sui problemi della musica del nostro tempo, l'Accademia filarmonica romana ha concluso, ieri, nel Teatro Olimpico, la sua ricca, movimentata stagione. In prima esecuzione per l'Italia figurava, infatti, *Le marteau sans maître* di Pierre Boulez (1925), uno tra i più illustri rappresentanti della nuova musica, e il famoso *Pierrot lunaire* (1912) di Schoenberg (1874-1951). Due pagine vicine ed opposte nello stesso tempo, nel cui ambito sembrano confondersi ideali, speranze, certezze, timori e contraddizioni della musica moderna.

Un suono liquido, sfumato, sottile, intenso, ora assorto in timbri soffocati, ora proiettato in scricchiolanti accensioni, punteggia la voce (stupenda voce del contralto Jeanne Deroubaix), altamente vibrata, che fascia e lega i rintocchi metallici o mitiga le asprezze del ritmo. E' *Le marteau sans maître* (Il martello senza padrone), composizione risalente ad una decina di anni fa (e si sente), notevolissima però non tanto nel conferire significati cosmici ai pochi versi surrealistici di René Char (il mondo, ad es., abbandonato a forze che non sa più dominare), quanto nel rilevare, tra preziosismi timbrici e complicazioni strutturali, un nuovo fascino della voce umana, sospesa in ansie melodiche come in un'ultima possibilità di penetrare l'indurito cuore degli uomini. In questo ritrovamento della voce è da rintracciare — ci sembra — la novità della composizione di Boulez.

Al contrario (e *Le marteau* può proprio costituire il rovescio della medaglia), il *Pierrot lunaire* di Schoenberg (che ha sulle spalle ormai più di cinquant'anni, ma sembra molto più giovane) registra la perdita della voce umana come possibilità di canto, e sono gli strumenti che suppliscono alla comparsa del canto, ritrovando un inedito suono interiore. Boulez, poi, ha accentuato questa contrapposizione di atteggiamenti, sfiorando persino la monotonia nella fredda e precisa realizzazione del suo *Marteau* e riscaldando con vibrazioni romantiche il *Pierrot* di Schoenberg (ha tenuto in disparte, lontana dagli strumenti, la voce recitante ancora una volta, bravissima, Jeanne Deroubaix).

Hanno collaborato con il flautista Severino Gazzelloni, che vi si è inserito magnificamente, i solisti del *Domaine Musical*, un complesso fondato dallo stesso Boulez e che ci è parso eccellente anche per quel tono di estrema semplicità impresso pure alle più complicate astruserie tecniche. Tutti i solisti sono stati più volte chiamati alla ribalta, insieme con Boulez particolarmente applaudito.

Pubblico meno numeroso ma anche più scelto del solito.

e. v.

Canzoni

Sergio Endrigo

Questo scorcio di stagione musicale romana sembra offrirci delle autentiche, piacevoli sorprese. Alludiamo al recital di Milly e, da ieri sera, al Nuovo Teatro delle Muse, a quello di Sergio Endrigo al quale il pubblico, sempre più consistente e partecipe, del restaurato teatrino di via Forlì, ha riservato un caloroso consenso.

Sergio Endrigo è senza dubbio, insieme con Tenco, l'esponente più valido della nostra canzone. Sebbene gli pesi al piede la palla di una troppo accentuata angoscia d'origine amorosa, Endrigo raggiunge con le sue canzoni alti vertici musicali, poetici e — perché no? — civili.

Anche se a Endrigo la parola non piace, difficile non definirlo un «impegnato». C'è, al di là delle canzoni amorose, che non scadono mai, o quasi mai, al livello commerciale, un gruppetto di sue composizioni le quali costituiscono una violenta protesta contro la imbecillità e le «buone maniere», contro la guerra e l'ordine costituito. Ascoltate *Il soldato di Napoleone*, adattamento di un testo di Pasolini, o la inedita *La guerra*, con la quale Endrigo si affianca alla splendida ballata di Aznavour (ma il testo non era suo) *L'amore e la guerra*. E del resto, la ballata, il tono popolaresco, l'invettiva, la ribellione, sembrano appartenere più all'Endrigo genuino che non — poniamo — *Io che amo solo te*, che tuttavia è il suo motivo di maggior successo. Ce lo conferma l'ascolto di *Viva Maddalena*, forse il primo esempio italiano di un genere che, in Francia, si riallaccia a Ferré e allo stesso Aznavour. E ce lo confermano. *Basta così*, o la splendida, delicata *Via Broletto 34* d'ispirazione trovadorica. O la nuova *I principi in vacanza*, nella quale, forse, le intenzioni satiriche e la costatazione di una mutata realtà sociale non raggiungono un perfetto risultato stilistico. Ma ci vien voglia lo stesso di accostare l'Endrigo di questo secondo gruppo al Prévert caustico e anarchico che conosciamo.

In più, ieri sera, Sergio Endrigo ha dimostrato di saper stare in scena, di saper suonare la chitarra, di sapere sorridere e far sorridere, di creare un contatto con il pubblico (magari interrotto solo dalle fastidiose «basi» musicali). Il che è davvero molto.

Riserviamo per ultima la citazione della struggente *Rosa bianca*, del cubano José Martì, cantata in italiano e in spagnuolo (e il pubblico ha chiesto ed ottenuto un convincente bis). Robby Poitevin ha accompagnato al piano, coadiuvato (finalmente!) da basso e batteria. Successo pieno. Si replica.

l. s.

Cervi «gira» Maigret in via Teulada

Il primo episodio de *Le inchieste del Commissario Maigret*, serie televisiva a cura di Diego Fabbri e Romildo Craveri, è entrato in lavorazione negli studi romani di Via Teulada, per la regia di Mario Landi.

Si intitola *Un Natale di Maigret* e vede fra gli interpreti, oltre Gino Cervi e Andreina Pagnani, rispettivamente nei ruoli del celebre Commissario e di sua moglie, Andrea Checchi, Lia Angeleri, Elena De Merik, Mario Maranzana.

RAI TV

contro canale

Le «magre» di 33 giri

Rinviato di sette giorni, il film polacco di Wajda, I dannati di Varsavia *(Kanal), è andato in onda ieri sul secondo: girato nel 1956 e affermatasi l'anno successivo alla rassegna di Cannes, la pellicola era già da tempo arrivata nelle sale cinematografiche italiane, il che non toglie che essa meritasse di ritrovare ospitalità adesso sul video. Nonostante i suoi grossi limiti, il film di Wajda ha dei momenti felici e si avvale, soprattutto, di efficaci interpretazioni.*

Piuttosto, e non è il primo caso che ci è capitato di dover segnalare, la sua collocazione nell'ambito del ciclo dedicato al cinema sulla Resistenza non era certo giustificata. Se infatti è vero che I dannati di Varsavia *è ambientato nella Resistenza, l'impostazione dell'opera non rispecchia affatto quell'interpretazione e quella presa di coscienza della Resistenza stessa che la rassegna televisiva dovrebbe presupporre. Se, come vuole sottolineare il* Radiocorriere, *l'aspetto «nuovo» del film consiste nell'analisi dei singoli personaggi di fronte ad avvenimenti eccezionali, anzichè essere un'esaltazione dell'eroismo collettivo, è però altrettanto vero che presto la vicenda si compiace di soluzioni romanzesche e, peggio, dell'orrido fine a se stesso.*

Sul nazionale, TV 7 *ha presentato un interessante servizio sugli invalidi civili e del lavoro. Il problema è stato affrontato apertamente e di petto, respingendo subito le facili tesi della carità e della pietà, per contrapporvi la necessità che agli invalidi vengano offerte le possibilità e i mezzi per potersi inserire nella società, attraverso la dignità del lavoro. Sono state avvicinate varie persone invalide che, grazie soprattutto alla loro personale volontà, hanno saputo non solo superare le difficoltà fisiche ma anche trovare un lavoro loro idoneo.*

Spesso le domande dell'intervistatore potevano forse sembrare spietate, ma proprio il rifuggire da ogni ipocrisia pietistica era il giusto presupposto dell'inchiesta.

Carlo Mazzarella ha poi offerto un altro suo servizio dagli Stati Uniti, su un gruppo di lavoratori di Terni ospiti dell'America per un periodo di lavoro. Il tono del servizio era semiserio, e in sostanza esso è risultato piuttosto inconsistente, anche se qualche intervistato ha dato delle azzeccate definizioni della vita americana.

E' seguito il settimanale appuntamento con lo «show» 33 giri, presentato da Calindri. La quarta puntata, naturalmente, non ci ha offerto assolutamente nulla di nuovo, risolvendosi nella consueta sfilata, uno appresso all'altro, di una dozzina di cantanti, più o meno noti, come Luigi Tenco (stavolta interprete di una sua canzone non impegnata, Angela, che è forse uno dei suoi maggiori successi), Henry Wright, Angela, Betty Curtis eccetera. Del resto, come aspettarsi qualcosa di nuovo da uno spettacolo che ha battuto tutti i record di permanenza in frigorifero, e che ci ha offerto come primizia il «provino» dell'ultimo disco (uscito un anno fa) di Henry Wright, Rendez-vous, *e che ha fatto fare una ben magra figura a Betty Curtis, facendole annunciare quale futuro successo quella* Canzonetta romantica *passata quasi inosservata sul mercato del disco!*

vice

programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Baseball; b) I ragazzi di Louvigny
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura. Presenta Paola Maino
19,50	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Prigionieri della palude	Film Regia di Jean Negulesco Con Jean Peters e Jeffrey Hunter
22,25	Come, quando, perchè	Cronache del mondo giornalistico di Aldo Falivena e Guglielmo Zucconi
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La politica degli investimenti	Dibattito diretto da Ugo Zatterin
22,15	Specchio sonoro	Profili di grandi compositori del 900 a cura di Roman Vlad: «Serghei Prokofiev Con la partecipazione di Galina Ulanova, Achille Millo, David Oistrach, Msitlav Rostropovic
	Notte sport	

Jeffrey Hunter nel film «Prigionieri della palude» (primo canale, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: «Torna caro ideal»; 11,45: Giuseppe Tartini; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Coriandoli; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Un ponte che si chiama Trieste; 17,25: Concerto sinfonico; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Cecilia (musica di Licinio Refice).

Radio - secondo

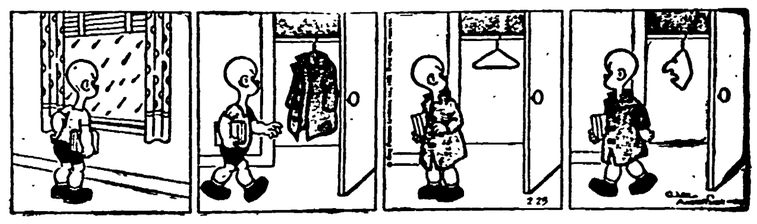
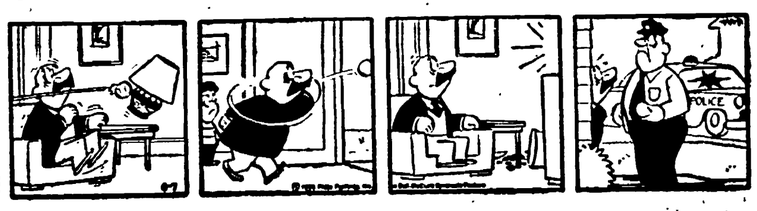
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Rita Pavone; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: 10 con lode; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Discorama; 15: Momento musicale; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Un disco per l'estate; 16,15: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke-box; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Musica, solo musica; 20,35: Dribbling; 21,35: Uno, nessuno, centomila; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna; 18,45: Luigi Boccherini; 18,55: Bibliografie ragionate (Robert Musil); 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Hector Berlioz, Peter Ilyich Cialkowski, Camille Saint-Saëns; 20,30: Riviste delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche per pianoforte a quattro mani (Franz Schubert); 22,15: Per un bacio a Croton Falls (racconto di Irvin Shaw); 22,45: La musica, oggi: Henry Pousseur, Luigi Dallapiccola.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan